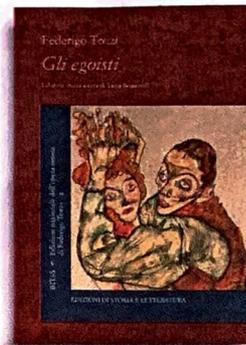
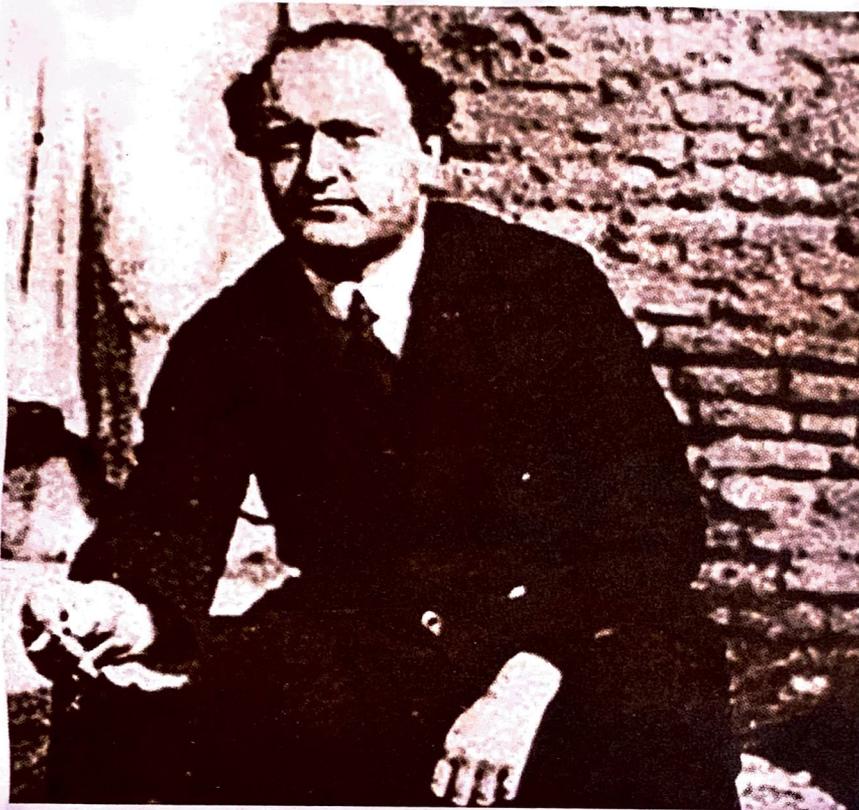


Federigo Tozzi

L'autore da (ri)scoprire / 1



Federigo Tozzi
«Gli egoisti»
(a cura di Tania Bergamelli)
Edizioni di Storia e Letteratura
pp. 208, € 28

“Gli egoisti”, un amore difficile nella Roma crepuscolare di Giolitti

Le immagini di una città umbratile, all'opposto di quella voluttuosa di D'Annunzio sono la forza dell'ultimo romanzo, interrotto dalla morte prematura dello scrittore

RICCARDO CASTELLANA

Passati i trent'anni, Federigo Tozzi si sentì sfiorare dall'ala gelida della mediocrità. Mentre il riconoscimento e la gloria letteraria stentavano ad arrivare, Siena, la città dov'era nato nel 1883, e che gli aveva ispirato le poesie giovanili, i frammenti in prosa e gli studi eruditi sugli scrittori medievali, stava perdendo ai suoi occhi l'alone di immota leggenda della sua giovinezza, rivelandosi niente più che una grigia, rissosa e sonnolenta città di provincia, tutta compresa nel suo municipalismo e nel culto antiquario del passato. Nella città della Vergine, il sogno di vivere del lavoro di scrittore si era rivelato irrealizzabile: bisognava dunque sottrarsi all'abbraccio, soffocante e materno insieme, di quelle antiche mura, stabilirsi a Roma, occupare il centro della vita culturale del paese. Bisognava accettare di perdersi nella nuova ed eterna Gomorra e aprire le porte dell'oscuro teatro di una vita inautentica, di una politica malata e corrotta, sporcandosi le mani con tutto ciò che il massimalismo reazionario e il moralismo ultracattolico della Torre, la rivista da lui fondata con Domenico Giulietti nel 1913, avevano stigmatizzato con disprezzo.

Nel 1914 il grande passo è compiuto, ma i primi tentativi di accesso all'industria culturale capitolina vanno a vuoto. Quando l'Italia entra in guerra, Tozzi viene arruolato nell'Ufficio stampa e propaganda della Croce Rossa grazie all'interessamento di Giuseppe Anto-

nio Borgese, il quale, nel 1917, gli fa pubblicare *Bestie*, il primo libro importante, da Treves. Insieme ai riconoscimenti della critica arriva anche l'invito a entrare nel cerchio magico di Pirandello, che lo chiama alla redazione del supplemento culturale del *Messaggero*. Nel 1919 esce, ancora per Treves, il capolavoro romanzesco, *Con gli occhi chiusi*, poi è la volta di *Tre croci* e del *Podere*. Ma mentre l'ultimo tassello della trilogia senese comincia a uscire a puntate su *Not* e *il Mondo*, il suo autore viene stroncato da una polmonite e muore nel marzo del 1920.

Gli egoisti, romanzo incompiuto e per molti versi anomalo rispetto alla produzione maggiore di Tozzi, raccontano appunto le inquietudini degli anni romani, le delusioni artistiche e – in cifra – i tormenti privati di Federigo. Pubblicato postumo nel 1923 dalla vedova Emma Palagi, il libro è riproposto ora, nell'anno del Centenario, in edizione critica, da Tania Bergamelli, per l'Edizione nazionale presieduta da Romano Luparini.

Attraverso un lavoro scrupoloso sugli originali, sulla corrispondenza e sulle carte dello scrittore custodite presso l'Archivio «A. Bonsanti» del Gabinetto Vieusseux di Firenze, Bergamelli giunge a conclusioni definitive circa i tempi di elaborazione del romanzo, fissandone l'idea e una prima stesura all'estate del 1917, l'allestimento del dattiloscritto apografo alla primavera del 1918 e l'ultima campagna correttoria al gennaio 1920. E tuttavia, nonostante gli interventi, spesso cospicui, a que-

Realista oltre il realismo

Federigo Tozzi (Siena, 1° gennaio 1883 - Roma, 21 marzo 1920), per lungo tempo quasi dimenticato, è stato rivalutato a diversi anni dalla sua scomparsa. Oggi è considerato uno dei più importanti narratori italiani del Novecento. Nel 1914 si trasferisce a Roma dove, dopo un inizio non facile, collabora con Pirandello al supplemento letterario del *Messaggero*. Nel 1919, pubblica «Con gli occhi chiusi» e l'anno successivo «Tre croci», che Borgese giudicò un capolavoro del realismo. Il 21 marzo 1920, colpito dall'influenza spagnola, lo scrittore morì per una grave polmonite

sta altezza temporale il testo non trova – né troverà mai, a causa della morte dello scrittore – una configurazione definitiva.

Molte le tracce di incompiutezza rilevate dalla curatrice, la quale nota, anche, come aggiunte e cassature non risolvono affatto le incoerenze di una struttura narrativa che, nel voler dar conto di una vicenda autobiografica sofferta, è obbligata a ometterne un dettaglio fondamentale: la relazione extraconiugale

che Tozzi intrattenne realmente con Olimpia Manfredonia, la giovane donna cui è ispirato il personaggio di Albertina. Ed è questo autobiografismo reticente e imperfetto, forse, la causa principale degli squilibri strutturali del romanzo, per compensare i quali l'autore aveva provato più volte, come dimostra l'apparato critico, a regolarne le modalità di focalizzazione, assumendo ora uno sguardo allargato e onnisciente, ora una prospettiva ristretta alla coscienza di Dario, il protagonista, ma così facendo ottiene soltanto di rendere le suture e le zeppe ancora più evidenti. Nella sua Introduzione, Tania Bergamelli non manca di rilevare tutto ciò attraverso il confronto variantistico; e proprio nel dettagliatissimo apparato, che registra le singole fasi del processo correttivo, sta il valore aggiunto di questa edizione.

Ma cos'è l'egoismo annunciato dal titolo? Dario, musicista di provincia trasferitosi da due anni a Roma, dove frequenta con scarso profitto l'ambiente dei letterati, a trent'anni, si sente già vecchio e oppresso da una inspiegabile «malinconia»: incapace di prendere una decisione risolutiva sulla propria esistenza, lascia che il rapporto con la fidanzata Albertina sfiorisca nell'indifferenza reciproca e medita di partire dalla capitale rinunciando definitivamente anche alle proprie aspirazioni di artista. L'«impotenza egoista e immorale» che affligge Dario, il suo «egoismo spirituale», è peraltro un sentimento diffuso nella sua generazione, uno stato d'animo che origina dalla moderna spersonalizzazione dell'individuo, nell'oblio dell'essere e nella rinuncia a far coincidere l'attività intellettuale con la dimensione umana e morale. Sul punto di abbandonare Roma, Dario vede però riaffacciarsi una possibilità che riteneva perduta: inaspettatamente, Albertina torna da lui e l'amore diventa di nuovo possibile. Non però l'eros idealizzato e assoluto di un tempo, ma un sentimento concretamente terreno, grazie al quale il protagonista può ritrovare, intatta, l'auspicata corrispondenza tra essere e agire: una corrispondenza che non si dà nella «funzione intellettuale», troppo arida e astratta, ma, appunto, nell'esperienza amorosa.

Tra le pagine migliori del libro vanno ricordate le straordinarie descrizioni di Roma e della campagna circostante. La città assume di preferenza toni cupi e grigi, fredda come la pioggia autunnale o come la nebbia che la avvolge. È una Roma notturna, sinistramente deserta, attraversata da bagliori improvvisi, abitata da qualche mendicante in cerca di cibo o da prostitute che cercano riparo dalla pioggia sotto i portoni delle case e negli androni dei cinema. Non certo la città decadente e altoborghese del *Piacere* di D'Annunzio, ma una Roma sordida e soffocante, specchio delle contraddizioni dell'Italia giolittiana. Ad essa si contrappongono simmetricamente, come un sogno di libertà impossibile, la bellezza selvaggia della campagna circostante, dove la vita trionfa rinnovandosi, indifferente alle sorti umane.